



Demografia

In Italia calano nascite e morti

ZACCURI A PAGINA 11

**Blangiardo: rispetto al 2015, mortalità -11% e saldo nascite -3%
 Vittadini: urgente affrontare il tema**

La strana demografia 2016: si muore e si nasce di meno

Presentati in anteprima i dati del primo trimestre

ALESSANDRO ZACCURI
 INVIATO A RIMINI

La buona notizia è che nel 2016 si dovrebbe morire un po' di meno, la cattiva è che non si nascerà un po' di più. Questo, almeno, stando alle proiezioni che Gian Carlo Blangiardo, demografo dell'Università Milano-Bicocca, presenta in anteprima al Meeting di Rimini.

«I dati relativi al primo trimestre lasciano presagire una riduzione della mortalità in ragione dell'11% rispetto al 2015 – spiega –. Il problema è che la tendenza alla denatalità non si arresta, anzi. Se le previsioni fossero confermate, il saldo delle nascite verrebbe a segnare un ulteriore -3%».

Per chi se lo fosse dimenticato, il 2015 è stato l'*annus horribilis* di quella che, riprendendo il titolo dell'incontro di ieri mattina può essere definita "la strana demografia italiana". Mai così tanti morti in tempo di pace a partire dall'Unità d'Italia, mai così poche nascite in assoluto: «Perfino nel 1917, in piena guerra mondiale, venivano al mondo più bambini», ricorda Blangiardo.

Dati in buona parte già noti, ma che riordinati in quadro d'insieme mostrano tutta la loro drammaticità.

«E il fatto più inquietante – insi-

ste lo studioso – è che si tratta di un fenomeno di cui abbiamo avuto notizia con largo anticipo. Non per vantarmi, ma io stesso nel 1990 ho pubblicato un libro intitolato *Meno italiani, più problemi?*».

Sul maxischermo scorrono le tabelle predisposte dall'Istat nel 1997, quasi vent'anni fa: «Non fosse intervenuto l'apporto degli immigrati, la curva della natalità ipotizzata allora sarebbe identica all'attuale – sottolinea Blangiardo –. Ma non facciamoci illusioni in questo senso, perché la spinta demografica legata all'immigrazione sta già iniziando ad affievolirsi. In pochi anni, dal 2008 a oggi, il numero medio di figli per le madri straniere residenti nel nostro Paese è sceso dal 2,65 all'1,93. Segno che la questione non è culturale, ma di contesto».

A completare il panorama provvede Alessandro Rosina, docente di demografia alla Cattolica di Milano. Curatore del Rapporto Giovani per l'Istituto **Toniolo**, è tornato sul tema dei Neet, vale a dire le persone con meno di 35 anni che non studiano, non lavorano, non seguono un programma di tirocinio (*not in education, employment or training* è la formula inglese da cui deriva l'acronimo), ma che non per questo hanno smesso di considerarsi una risorsa per il Paese.

«L'Italia – sottolinea Rosina – è in svantaggio sia nei confronti della Francia, che non ha conosciuto il nostro calo demografico degli ultimi decenni, sia nei confronti della Germania, dove il "degiornamento" è stato sì consistente, ma le politiche per l'occupazione e la formazione hanno impedito il dilagare dei Neet. Il risultato è che, mentre i giovani italiani emigrano per cercare lavoro, la Germania esercita un'attrattiva durevole verso i talenti provenienti dall'estero».

Quella dei trentenni nostrani è una generazione disorientata e dispersa, sintetizza Rosina, non disillusa e disperata.

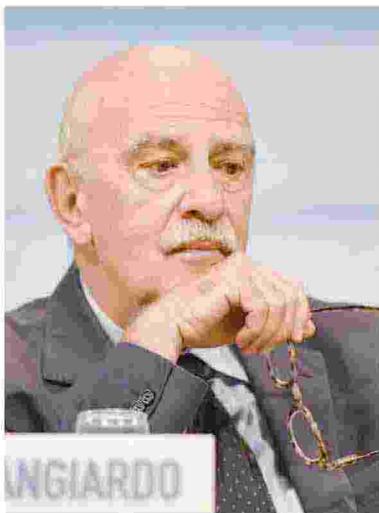
«Senz'altro – insiste – non è una generazione perduta. Niente a che vedere con i bamboccioni di una volta. I giovani di oggi non cercano il successo immediato e vedono nel lavoro un'occasione di autorealizzazione, per la quale sono anche disposti a sacrificarsi».

La risposta delle istituzioni, purtroppo, tarda ad arrivare. Giancarlo Blangiardo evoca il Piano nazionale per la famiglia, approvato nel 2012 e mai attuato. Il commento del moderatore Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà, è perentorio: «Si possono anche fare le riforme costituzionali, ma se non ci si decide ad affrontare questi temi, non si va da nessuna parte».

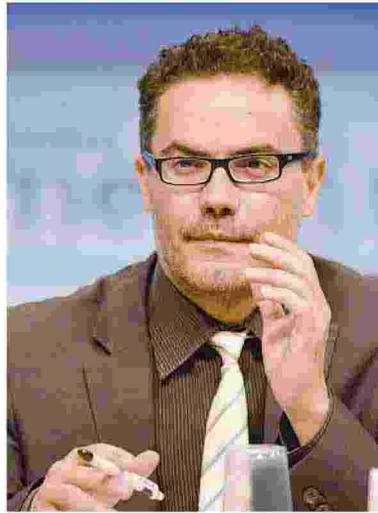
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Persino durante la Prima Guerra Mondiale si facevano più figli «Trentenni disorientati, ma non sono più bamboccioni»



Gian Carlo Blangiardo



Alessandro Rosina

